

LA FORZA DELLA MECCANICA



► MAURIZIO BRANCALEONI

Fisico, è dal 1981 amministratore delegato di Auma Italiana che ha sede a Cerro Maggiore (Milano), società che ha contribuito a costituire e che è la principale filiale europea del Gruppo Auma Riester GmbH, protagonista internazionale nel campo della motorizzazione elettrica di valvole industriali. Fra i tanti incarichi istituzionali attuali: dal 2007 è presidente di AVR (Associazione italiana dei costruttori di valvole e rubinetteria); vicepresidente per i rapporti economici di Anima dal 2008; membro della giunta di Federprogetti dal 2009 al 2011; consigliere della sezione componenti di Animp.

“La meccanica impiantistica sta mostrando segni di stabilità nonostante lo scenario economico sempre più difficile”. Uno dei settori italiani di maggiore prestigio internazionale viene messo in luce da Maurizio Brancaleoni, presidente dell’associazione dei costruttori di valvole e rubinetteria AVR e vicepresidente di Anima con delega ai rapporti economici, oltre che amministratore delegato di Auma Italiana, la filiale del gruppo tedesco specialista in attuatori elettrici e riduttori. In breve, una figura di spicco dell’industria meccanica, fine conoscitore delle potenzialità e dei problemi di un settore cruciale per l’Italia. Con Brancaleoni abbiamo cercato di capire cosa sta accadendo nel contesto della meccanica impiantistica nazionale e quali sono le prospettive di questo settore in un paese che sta attraversando probabilmente la fase economica più delicata della sua storia. Ne è emerso un comparto che offre competenze ed eccellenze tecnologiche apprezzate in tutto il mondo, ma che sul mercato domestico deve confrontarsi con l’endemica mancanza di grandi progetti di opere pubbliche.



ANIMA®



Applications: Power, Water sector, Oil & gas, Industrial & special solutions

Presidente Brancaleoni, quale può essere il ruolo della meccanica in una situazione incerta come quella che sta vivendo l'Italia?

Nonostante il momento critico, la meccanica impiantistica mostra ancora una buona stabilità. La forte tradizione consente di offrire prodotti di alta qualità e alcune eccellenze riconosciute e richieste in tutto il mondo. I produttori italiani di grandi macchinari - come caldaie, turbine, pompe, valvole e altro - partecipano con successo a progetti internazionali.

Per esempio?

Basterebbe dare uno sguardo alla lista dei fornitori di Saudi Aramco, tra le più grandi compagnie oil&gas: il 70% dei costruttori di valvole è italiano. Di norma le industrie meccaniche accedono alle grandi commesse internazionali soprattutto attraverso la sinergia con le società di ingegneria italiane che lavorano in tutto il mondo. E aziende come Saipem, Techint, Technip, Maire Tecnimont, Foster Wheeler Italiana hanno un'alta considerazione della nostra componentistica.

Sui progetti internazionali

la concorrenza estera è però sempre più agguerrita...

I nostri prodotti soffrono il confronto con realtà straniere emergenti che possono contare sui costi bassi e sulle sovvenzioni concesse dal proprio paese, come nel caso delle esportazioni coreane.

Ma l'offerta italiana, che non gode di aiuti, garantisce una qualità e un servizio superiori. D'altronde è meglio che il mercato non venga assistito, altrimenti si rischia di agevolare settori che in realtà non appartengono al nostro naturale core business.

Ha in mente un caso specifico?

Gli incentivi alle rinnovabili e specialmente al fotovoltaico hanno finito per favorire solo l'industria dei paesi da cui provengono le materie prime e i materiali usati in questo settore. Per esempio le terre rare e la maggior parte della componentistica elettronica destinate ai pannelli solari provengono dall'Estremo Oriente, soprattutto dalla Cina.

In cosa risiede allora la forza della meccanica 'made in Italy'?

Abbiamo competenze manifatturiere di alto livello, con diversi poli di eccellenza. Mi vengono subito alla mente le valvole, dato che sono presidente dell'associazione di riferimento AVR, ma ci sono tante produzioni che ci collocano ai vertici. Per esempio le caldaie, le pompe e le grandi realizzazioni di carpenteria. In quest'ultimo comparto emerge la storia di successo di Walter Tosto, azienda a guida familiare che si è imposta a livello globale con opere colossali. Altro punto di forza della meccanica italiana è la distribuzione di importanti distretti industriali sul territorio: dall'industria cartiera in Toscana al packaging e l'alimentare in Emilia Romagna, dalle valvole e i rubinetti nella zona di Lumezzane (Brescia) e nel Cusio Verbano Ossola, fino alla meccanica di precisione.



Un'applicazione degli attuatori Auma, in ambito petrolchimico, su un impianto di pompaggio con saracinesche motorizzate

Molte aziende che operano in questi poli avanzati attraggono investimenti e acquisizioni da parte di gruppi finanziari internazionali, americani e indiani in primis, confermando il valore del prodotto italiano e l'esistenza di segnali in controtendenza.

Quanto alle nostre debolezze?

Una di queste è la scarsa propensione a fare gruppo sulla scena internazionale. Domina ancora la logica campanilistica del fare da sé, che però sul mercato globale non paga.

Altra fragilità, più che mai in questo periodo, è la riduzione della liquidità e dei margini di profitto, dovuta alle ragioni già dette: concorrenza internazionale, crisi economica, stretta creditizia da parte delle banche. Oggi valutare male un rischio può mettere in ginocchio anche grandi aziende leader di settore. E poi ci sono problemi più strutturali.

Cosa intende esattamente?

In Italia mancano da tempo grandi opere impiantistiche pubbliche. Solo la recente privatizzazione del mercato energetico ha sbloccato la costruzione di alcune centrali. Il resto è costituito da piccoli impianti, ammodernamenti, ristrutturazioni dell'esistente.

L'unica eccezione è rappresentata dal progetto MO.S.E. (l'opera in fase di realizzazione che isolerà la laguna di Venezia con paratoie mobili, ndr) dove la tecnologia, i componenti, l'automazione, la strumentazione, le valvole sono italiani. L'inefficienza pubblica resta il danno maggiore per la nostra industria. Molti appalti vengono affidati ad aziende che, non essendo all'altezza del compito, innescano una spirale negativa per l'intera filiera.

È il caso della rete idrica, che accusa perdite abnormi di acqua e che non ha risorse da investire per i necessari ammodernamenti. La storia si ripete: oltre 300 anni fa il Marchese di Vauban spedì al ministro della Guerra francese una lettera in cui si spiegava come i frequenti ribassi delle opere e il ripetersi degli appalti "non servono che ad atti-

rarvi, quali impresari, tutti i miserabili che non sanno dove batter del capo e i bricconi e gli ignoranti, facendo al tempo medesimo fuggire da Voi quanti hanno i mezzi e la capacità per condurre un'impresa". Sembra la fotografia di come ancora oggi funziona la nostra amministrazione pubblica.

Il settore riuscirà a reggere l'impatto della crisi?

Dipende molto dalla reazione dell'intero sistema paese. Qualche indicazione positiva c'è. Un economista di rilievo come Marco Fortis tesse le lodi della meccanica italiana, riconosciuta come una fondamentale voce di entrata nella nostra bilancia commerciale, maggiore di altri più blasonati comparti 'made in Italy'.

Come è andata la prima edizione di 'VPC Valvole Pompe Componenti', di cui Lei era presidente del comitato organizzatore?

Le mostre-convegno come VPC, che ha debuttato a Verona il 25 e 26 ottobre scorsi in sinergia con Save e MCM, stanno dimostrando una vitalità e un appeal superiori alle fiere tradizionali. Sono fortemente collegate al territorio, misurate nei costi e in grado di richiamare un'affluenza intensa e qualificata. Essendo alla prima edizione, VPC non ha fatto numeri da capogiro, però ha saputo coinvolgere aziende che non avevano quasi mai partecipato alle fiere di settore.

Lei è amministratore delegato di Auma Italiana: che opportunità trova nel nostro paese questa società?

Anzitutto in Italia c'è un eccezionale bacino di costruttori di valvole, a cui sono destinati gli attuatori elettrici e i riduttori prodotti da Auma. Operano circa 150 produttori di valvole industriali, tra cui molte di medie dimensioni, con fatturati da 200 a 300 milioni di euro, e con una quota di export che supera il 70%. Fuori dalla Germania, la filiale italiana è la prima europea per volume d'affari e la terza nel mondo, dopo Russia e Usa. La nostra produzione è completa, possiamo fornire attuatori per motorizzare e manovrare valvole industriali di pressoché qualsiasi diametro: dai 25 millimetri fino ai 4 metri.

In quali settori riscontrano oggi più successo gli attuatori di Auma?

Tradizionalmente lavoriamo molto con le opere di pubblica utilità, dal trattamento delle acque alla produzione energetica. Nel chimico e petrolchimico siamo arrivati più tardi, perché i nostri prodotti erano standardizzati sulle normative tedesche e non su quelle americane, utilizzate nelle aree a maggiore concentrazione di impianti oil&gas. Con la normativa europea, a partire dall'ATEX, nel tempo la situazione è cambiata e per noi si è aperto un nuovo mercato. Auma ha così ridisegnato i propri prodotti e aggiornato le certificazioni, guadagnando via via posizioni anche nel settore chimico. Il primo grande ordine ottenuto in Italia fu nell'ambito di un impianto di etilene nello stabilimento a Porto Torres dell'ex Enichem, oggi Polimeri Europa.



auma[®]
Solutions for a world in motion

Auma nella petrolchimica

Migliaia di saracinesche, valvole a sfera, a maschio e a farfalla sono costantemente in funzione per valorizzare l'efficienza gestionale degli impianti chimici, petrolchimici, oleodotti e gasdotti.

Gli attuatori elettrici azionano gli organi di intercettazione e di regolazione tramite segnali che vanno dai sistemi di controllo elementare a quelli più sofisticati a bus di campo.

Auma è la soluzione.

AUMA ITALIANA S.R.L.

Via delle Arnasche, 6 - 20023 Cerro Maggiore (MI) Tel: +39 0331 51351 Fax: +39 0331 517606
www.auma.it - info@uma.it

AUMA, la scelta vincente ed affidabile per la petrolchimica

